

Virginia Lori

## SPAGNA La vittoria socialista

Citando fonti dell'antiterrorismo spagnolo l'emittente radiofonica Cadena Ser indica nell'algerino Said Arel il presunto ideatore degli attentati



Per alcuni servizi segreti occidentali gli investigatori si starebbero concentrando su quattro persone di diversi paesi arabi che si riunivano in una moschea della capitale

# Madrid, cellula multiaraba dietro la strage

Al gruppo Ansar-El-Islam erano collegati alcuni maghrebini coinvolti nelle indagini

**MADRID** Secondo alcuni servizi segreti occidentali, le stragi di Madrid sarebbero opera di una cellula multiaraba, che ha trovato il suo punto di aggregazione nella moschea Abu Bakr di Madrid. L'attenzione sarebbe concentrata su quattro persone: un tunisino, un algerino, un marocchino e un siriano. Gli inquirenti conoscono le generalità di ciascuno. I quattro sarebbero «attivamente ricercati».

Le notizie che filtrano dagli organismi investigativi sono molte e non è sempre chiaro se si ha a che fare con diversi aspetti di un'unica pista, o con piste diverse. Secondo la radio Cadena Ser, che cita fonti dell'antiterrorismo spagnolo, il mandante delle stragi di giovedì scorso a Madrid potrebbe essere Said Arel, un algerino legato ai movimenti integralisti islamici.

Costui avrebbe agito seguendo le istruzioni di un dirigente dell'organizzazione fondamentalista Ansar-el-Islam, Abu Mossad al Zarqawi, di nazionalità giordana. Zarqawi attualmente si troverebbe nel Kurdistan iracheno, dove Ansar-el-Islam nacque e mise radici, prima dell'attacco militare americano che costrinse i militanti sopravvissuti a disperdersi in altre zone dell'Iraq. Ansar-el-Islam rimane operativa ed è autrice di molti attacchi armati contro le forze Usa.

Quanto all'algerino Arel, la polizia spagnola lo teneva d'occhio da tempo e sapeva che per un certo periodo aveva risieduto a Barcellona. In questa città nel gennaio del 2003 Arel partecipò alla cosiddetta Operazione Lago, cioè la creazione in Catalogna di una cellula terroristica che doveva servire, tra l'altro, di appoggio a un altro gruppo radicato in Francia e collegato ad Al Qaeda.

Ad Ansar-el-Islam si arriva anche direttamente dal Marocco, senza passare per l'Algeria. Jamal Zougam, uno dei sei marocchini individuati come presunti autori degli attentati dell'11 marzo a Madrid (tre dei quali tra cui lo stesso Zougam arrestati), avrebbe avuto

contatti con il mullah Krekar, il fondatore dell'organizzazione. Lo ha riferito ieri Jean-Charles Brisard, che indaga per conto degli avvocati dei familiari delle vittime dell'11 settembre. Citando un rapporto della polizia norvegese, Brisard ha precisato che Jamal Zougam sarebbe andato in Norvegia a varie riprese per incontrarvi il mullah Krekar, che vive in quel Paese dal 1991. «Secondo la nota della polizia norvegese, Zougam ha effettuato diversi viaggi per vedere il mullah Krekar e suo fratello tra il 1996 e il 2001»,

ha detto Brisard.

Jamal Zougam, rivela un esperto marocchino di terrorismo. Mohammed Darif, è un membro del «Gruppo combattente marocchino», affiliato alla Salafita Jihadia (Fondamentalismo combattente) e composto da reduci della resistenza anti-sovietica in Afghanistan. Secondo altre fonti marocchine che hanno chiesto di rimanere anonime, Jamal Zougam avrebbe lasciato il Marocco un mese prima degli attentati antispannoli e antiebraici dell'anno scorso a Casablanca, che aveva contribuito a preparare.

Intanto però il presunto capo di Al Qaeda in Spagna, Imad Ed-din Barakat Yarkas, alias Abu Dahdah, ha condannato, dal carcere spagnolo in cui è detenuto, gli attentati di giovedì scorso a Madrid, che ha definito un «crimine atroce», in una lettera resa nota dal suo avvocato. Abu Dahdah è detenuto dal novembre 2001. Fu arrestato su ordine del giudice madrilen Baltasar Garzon, che lo sospetta di essere il capo della cellula di Al Qaeda in Spagna e di aver «contribuito alla preparazione» degli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, o almeno di averne avuto conoscenza e di aver aiutato diversi membri della rete terroristica. Le stragi di Madrid (201 morti e quasi 1.500 feriti) sono una «azione selvaggia e cieca, che non è opera di un buon musulmano», afferma Abu Dahdah, dicendosi «distrutto dal dolore». Nella lettera resa pubblica dal suo legale, egli invita la magistratura a «essere rigorosa nelle sue indagini».



Bigliettini e una scritta «Pace» sullo scorrimento della stazione Atocha di Madrid

### la lettera

Sono una cittadina spagnola, di Madrid, residente a Roma da ormai cinque anni. Ho 28 anni. Sono partita venerdì mattina per stare coi miei e sono rientrata domenica sera e vorrei condividere con voi, ciò che ho visto in questi tre giorni. Non ci sono parole per descrivere l'orrore degli attentati, il dolore delle famiglie ed il dolore di un intero Paese. Ma non ci sono parole neanche per descrivere il comportamento del governo che grossolanamente ha manipolato le informazioni, ha agito in maniera irresponsabile, attribuendo

### Madrid, chi era in piazza, quando e con chi

gli attentati all'Eta ed ha creato, per l'ennesima volta un clima di confronto e tensione con i Paesi Baschi. Hanno pensato di potersela cavare come in altre occasioni (il Prestige, il No alla Guerra) e che la gente potesse essere ingannata e manipolata. Ma non è stato così. Io ero alla manifestazione di Madrid venerdì sera: volti tristi ed il pensiero che poteva capitare a chiunque di noi. La

grande maggioranza delle persone che stavano lì non gridavano «Eta no»: non osavamo. Venerdì sera prendeva sempre forza l'idea che le informazioni ci venivano date solo ed esclusivamente a convenienza del partito al governo. Ricevevo telefonate dall'Italia che mi davano informazioni confermate dal governo solo ore dopo, troppo tardi. E domenica le elezioni. La Spagna è andata

ta a votare e, contrariamente a ciò che alcuni sostengono in Italia, non hanno vinto i terroristi, non ha vinto la paura, ha vinto invece la dignità di un Paese che non vuole essere preso in giro, la dignità della gente che solidarizza con le famiglie e amici delle vittime e che vuole essere ascoltata. La necessità, ora più che mai, di avere dovunque governi responsabili e trasparenza.

Elisa Martin De Blas

Lettera pubblicata dalla Repubblica del 16 marzo a pagina 16

### Non si è trattato di una scelta dettata dall'emotività

# Chi ha paura del fantasma del voto spagnolo

Marco Calamai

Forse è ancora presto - a causa dell'evento drammatico e senza precedenti dell'11 marzo e della tremenda ondata emotiva che ha scosso la società spagnola - per una valutazione pacata e approfondita delle elezioni spagnole del 14 marzo. Elezioni che hanno ribaltato, con lo storico trionfo dei socialisti, quasi tutte le previsioni, favorevoli (almeno fino alla tarda sera di sabato 13 marzo) ad un successo del Pp, il Partito popolare, al governo da otto anni a Madrid. Eppure alcuni elementi, a questo punto, sembrano ormai abbastanza chiari.

Il primo è che gli spagnoli, in particolare i giovani e le regioni tradizionalmente più lontane dalla cultura centralista e autoritaria della destra spagnola, hanno reagito con incredibile forza alla notizia della pista islamica e sono scesi in piazza la notte prima del voto. È stato un tam tam senza precedenti di messaggi Internet e telefonici (forse mai come questa volta le nuove tecnologie hanno rivelato in pieno la loro potenzialità democratica) che ha radicalmente modificato il clima del paese. E che ha confermato quanto era già emerso nelle straordinarie manifestazioni del 12 marzo: un impegno collettivo senza precedenti a difesa delle istituzioni democratiche minacciate dal terrorismo. La grande bugia della destra è stata respinta; in poche ore milioni di persone, giovani in primo luogo ma non solo, hanno superato ogni indugio (che pure era diffuso prima della strage) e hanno deciso di andare a votare per punire la destra che li aveva ingannati fin dal mattino tragico dell'11 marzo. Non quindi un voto di paura e di insicurezza, che avrebbe certamente favorito la destra, ma al contrario una dimostrazione senza precedenti di consapevole partecipazione democratica che ha sorpreso il mondo e ha deciso, sconvolgendo ogni pronostico, la vittoria del Psoc. Tutto l'opposto di quell'immagine, che una certa destra, specie in Italia, cerca di accreditare (davvero emblematiche le parole dell'ex giornali-

sta Gustavo Selva, ora deputato di An, che ha parlato di un voto che premierebbe Osama Bin Laden) nel goffo tentativo di allontanare dalla scena politica italiana il «fantasma del voto spagnolo».

Ma il voto socialista non è stato soltanto l'espressione, altro punto cruciale, della rabbia provocata dalle menzogne del governo Aznar. Il punto di

**Nella destra italiana il tentativo di liquidare le ragioni di un cambiamento politico che appare temibile**

”

fondo è che queste menzogne, in qualche modo, sono diventate il faro che d'improvviso si è acceso ed ha svelato d'un colpo il volto autoritario della destra spagnola, incarnata da José Maria Aznar. Una destra che non solo ha portato avanti, specie negli ultimi anni, una politica di lento ma inesorabile smantellamento del welfare spagnolo (istruzione, sanità e via dicendo), ma ha anche accentuato quella rigidità culturale, tipica della destra - quel Dna franchista che ancora permane, anche se abilmente mascherato, in una parte dello stesso Pp - che in fondo non ha mai accettato le spinte autonomiste che esprimono dei catalani, baschi, e galiziani così come non ha mai digerito quello «zoccolo duro» di idee progressiste, particolarmente forte in alcune regioni (come le grandi e popolate Andalusie e Catalogna) che affonda le sue radici nella storia socialista ed anarchica che ha segnato le grandi lotte opera-

ie e bracciantili fino alla guerra civile. Significativo, a questo proposito, il voto basco e catalano che ha premiato non solo i socialisti ma anche un partito come Erc che non ha certo nascosto la sua strategia verso gradi più avanzati di autonomia della Catalogna e ha confermato il radicamento politico del Pnv (Partito nazionalista basco) che, pur fermamente contrario al terrorismo Eta, si batte per l'indipendenza dei Paesi baschi. Come non vedere che, dietro il voto socialista, si esprime anche l'esigenza, in alternativa alla rigidità e alla intolleranza della destra, di un nuovo modo di confrontarsi, costruttivo e rispettoso delle diverse culture e tradizioni, con il grande problema della Spagna e cioè il nodo storico della convivenza tra nazionalità diverse?

La protesta che si è diffusa in tutto il paese nelle ore che hanno preceduto il voto ha inoltre dimostrato la crescente insofferenza nei riguardi di una de-

stra la quale, come ha scritto El País due giorni fa «ha fatto dell'abuso dei mezzi di comunicazione pubblica uno dei connotati prevalenti della sua identità». Una manipolazione sfacciata che è stata intuita già fin dalle prime ore dopo la strage, che in qualche ha segnato le grandi manifestazioni del 12 marzo, ma che si è rivelata in pieno mano a mano che si è fatta strada l'ipotesi della pista islamica. Qui, davvero, la destra ha superato ogni limite. La gente lo ha capito e il tentativo di confondere le idee per orientarle in una certa direzione si è trasformato, da over dose informativa faziosa e di parte, in un terribile boomerang per Aznar e per Rajoy, il suo delfino. Ecco il grande valore di quel tam tam che ha percorso la Spagna nella notte tra il 13 e il 14 marzo e che dimostra quanto possa diventare controproducente, quando sono forti e diffusi i sentimenti democratici, superare certi limiti nel controllo del

sistema informativo. Ecco un dato di enorme valore su cui c'è tanto da riflettere, specialmente nell'Italia del potere mediatico berlusconiano.

Infine il tema cruciale della guerra, il voto degli spagnoli contro la partecipazione della Spagna alla guerra americana in Iraq. Qui, davvero, il voto ha premiato la coerenza e la chiarezza del Psoc e del suo candidato, José

**Il Psoc ha rappresentato un incoraggiamento per la protesta che montava contro la grande menzogna**

”

Luis Zapatero. Il giovane segretario socialista non ha mai avuto esitazioni nell'esprimere le sue critiche radicali alla politica estera di Aznar, che ha allontanato la Spagna da quella Europa che ha rappresentato un punto di riferimento decisivo per la transizione postfranchista, e ha danneggiato gravemente l'immagine internazionale della Spagna, in particolare nel mondo arabo. Zapatero non ha mai fatto un passo indietro rispetto ad un punto centrale del programma elettorale socialista: il suo governo, in caso di vittoria, avrebbe ritirato i militari spagnoli dall'Iraq se entro il 30 giugno le Nazioni Unite non avessero preso la direzione del processo politico in Iraq. È stata proprio questa posizione - concreta, netta e capita da tutti - che ha spinto gli spagnoli, al 90% contrari alla guerra, al voto democratico e progressista in uno dei momenti più drammatici ed inquietanti della loro storia.

C'è da chiedersi cosa sarebbe accaduto, in questi giorni terribili, se il principale partito di opposizione non avesse fatto propria, non in modo strumentale e non all'ultimo momento, ma al contrario in piena coerenza con una valutazione espressa fin dall'inizio del conflitto, questa posizione nei riguardi della folle avventura irachena voluta dall'Amministrazione americana e sostenuta dalla scelta subalterna di Aznar. Dove sarebbe andato il voto giovanile, in quale direzione si sarebbe orientata la protesta, la rabbia e il tremendo dolore di milioni di spagnoli se il Psoc non avesse offerto, in modo inequivocabile, una sponda certa e convincente? Altro che voto della paura! Altro che voto che premia i terroristi! Tutto il contrario: mai come in questo momento la Spagna è un esempio, un punto di riferimento per le forze che in Europa si battono per il pieno rispetto dei valori democratici, per il dialogo con le altre religioni e le altre culture, per una lotta al terrorismo che non sia solo punizione militare e arroganza imperiale.

### Costituzione europea

## Schröder e Chirac ora più ottimisti

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** La Costituzione europea entro la fine di quest'anno. Lo dicono, insieme, il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. La svolta politica in Spagna ha portato a dire ai due leader che bisogna impegnarsi per approvare la Costituzione una volta che Zapatero è riuscito a «muovere le acque». Il termine della fine dell'anno è quello che convince molto di più ma Schröder non ha del tutto escluso che un accordo possa arrivare al prossimo Consiglio europeo, la prossima settimana. Il cancelliere ha avuto un primo contatto telefonico con Zapatero e il portavoce del governo tedesco, dopo aver preannunciato un invito ufficiale a Berlino per il futuro premier spagnolo, ha riferito che Zapatero ha confermato la

volontà di «collaborare intensamente» con Germania e Francia sulle tematiche europee. In vista del summit della prossima settimana a Bruxelles, il presidente di turno, l'irlandese Bertie Ahern, ha rivolto un appello ai partner europei a fissare una data sulle fine del negoziato per il nuovo trattato. «Un accordo rapido sulla Costituzione - ha detto il premier - è possibile se avremo il coraggio collettivo di fissare una data per concludere». Per Ahern, il quale dovrà presentare un rapporto al Consiglio europeo sulle possibilità di rilancio della Conferenza intergovernativa, «l'ingrediente necessario è la volontà politica». Per questa ragione, ha invitato i leader Ue ad accettare dei compromessi. «Se non perverremo in fretta ad un'intesa - ha aggiunto - esiste un pericolo concreto di perdere il progetto di Costituzione nelle sabbie mobili». Il cambio di posizione della Spagna annunciato da Zapatero, è stato confermato ieri anche dal ministro degli esteri designato, Miguel Angel Moratinos, l'ex inviato speciale dell'Ue per il Medio Oriente. Moratinos ha detto che il nuovo governo non intende più difendere, in quella maniera, il metodo previsto dal Trattato di Nizza. Il problema è anche dei tempi. Al prossimo vertice europeo per la Spagna continuerà a partecipare il premier uscente Aznar perché l'insediamento di Zapatero è previsto per la prima decade di aprile.

se. ser.

## La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un «Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids»

**Carmen Consoli, Patty Pravo, Fiorella Mannoia, Nada, Loredana Bertè, Teresa De Sio, Cristina Donà, Giovanna Marini**

Le più grandi grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd



**l'Unità**

Con l'Unità in più